

## INTERNATIONAL CONGRESS OF PERSONAL CONSTRUCT PSYCHOLOGY? ESPERIENZA DA FARE ASSOLUTAMENTE

Allora com'è andata a Sydney? Cosa ti sei portata a casa da questa esperienza?

Due domande, queste, che molti mi hanno fatto e che mi sto facendo tuttora anch'io. Direi che presentare per la prima volta un mio lavoro ad una conferenza come il 20th International Congress of Personal Construct Psychology, è stata una sfida sotto molti punti di vista: lo studio, la preparazione del paper, la sensazione di non saper bene cosa e chi avrei incontrato, nonché l'idea di dover esporre il mio lavoro in un contesto molto formale di fronte a dei luminari del Costruttivismo e colonne portanti della PCP. Insomma, all'aeroporto avevo fatto il check-in insieme a moltissima ansia e al timore di essermi imbarcata in un'esperienza troppo grande per me.

Quanto mi sbagliavo! Appena arrivata sono subito stata accolta da un Comitato Organizzativo caloroso e ospitale. Tutti erano molto disponibili e impegnati a facilitare quanto più possibile la mia presenza e permanenza al convegno.

Durante il cocktail di benvenuto, tenutosi la sera prima del suo inizio ufficiale, ho cominciato ad osservare quanto questo congresso internazionale sembrasse aver riunito compagni di vecchia data, contenti di rivedersi e di poter condividere insieme esperienze e nuove idee. Senza contare la cornice meravigliosa che ci ospitava, Sydney: soleggiata multiculturale, città allo stesso tempo imponente ma anche piena di piccoli scorci in cui è possibile perdersi per assaporare la gente e i colori che la rendono caratteristica. Forse non c'è bisogno di dire che prendere il traghetto ogni mattina per andare alla conferenza, affiancare l'Harbour Bridge e scorgere a poco a poco l'Opera House, incorniciata dagli alberi maestosi del Royal Botanic Garden, ha reso l'esperienza magica!

Innanzitutto quello che più mi ha colpito di questa esperienza è stato proprio l'apertura e la genuina curiosità dei partecipanti. Domande, considerazioni, commenti, inviti, suggerimenti non erano assolutamente giudicanti, sembravano invece volti ad una comprensione più profonda di quanto la persona portava in quel momento; un modo per dare spazio ad una costruzione diversa dalla propria, e in quanto tale alternativa e arricchente.

Rispetto alle presentazioni a cui ho assistito, ho trovato stimolate l'utilizzo della PCP come lente per guardare anche situazioni non prettamente cliniche come la "building appearance in architecture" (Ahmeid Ajeil) e "Project for incarcerated sex offenders in Kenya" (Chris Laming). Inoltre ho avuto modo di toccare con mano quanto la teoria costruttivista e i suoi strumenti siano duttili e utilizzabili in contesti nuovi, come proposto da Nerel Cambell nel suo contributo relativo all'utilizzo delle griglie di repertorio in un ambiente online.

Ma la presentazione che per me è stata più coinvolgente è stata quella proposta da David Winter, che ha presentato un lavoro intitolato "Reconstructing life as a one-foot man: reflections on the role of football", elaborato insieme a Nick Wood e Funmi Ladeinde. David Winter ha raccontato la storia di nove uomini del Sierra Leone che avevano perso una gamba durante la guerra civile e di come l'appartenere ad una squadra di football abbia ridato un senso non solo alla loro vita, ma anche a quello che gli è successo e al colpevole del gesto.

Di questa presentazione mi hanno colpito due cose in particolare: da una parte un utilizzo della teoria PCP, ovvero l'ipotesi che il disturbo post traumatico da stress, nel caso degli uomini del Sierra Leone, potesse essere letto in termini di difficoltà sia a costruire il trauma e il ruolo del colpevole sia ad anticipare la propria identità dopo l'evento. Quasi stupefacente inoltre il potere che ha avuto il football nel processo di cambiamento di queste persone, e di quanto la *Comunanza* sperimentata attraverso la squadra d'appartenenza, possa aver favorito processi di ricostruzione di significato nucleari e profondi. L'altro aspetto che ha reso toccante la presentazione di David Winter è stato il suo modo di condividere il progetto alla base della sua presentazione: era

palpabile quanto fosse coinvolto e appassionato dalle storie di chi aveva incontrato e sembrava aver toccato con mano il cambiamento in atto. Una presentazione e un'esperienza potente!

Sicuramente, l'altra potente esperienza è stata per me avere l'occasione di presentare il mio paper in cui ho parlato di adolescenti, comportamenti sessuali a rischio e modi di pensare i progetti di educazione alla sessualità. Il mio lavoro è nato come uno sguardo critico rispetto ad una mia esperienza lavorativa con gli adolescenti. Potersi immergere nel loro mondo e provare a comprenderli, considerando anche la mia figura professionale come uno degli addendi del processo e della relazione, è stata sicuramente una sfida e un immenso sforzo di *Socialità*, che ho avuto la possibilità di condividere con chi era presente a Sydney. E l'aver ricevuto il Tom Ravenette Award for Outstanding Student Paper è stata una soddisfazione indescrivibile e ho provato una felicità immensa. Durante la premiazione, quando Michael Henman, dopo aver parlato di Tom Ravenette e del suo lavoro, ha pronunciato il mio nome, non ero molto sicura di aver capito correttamente. Immaginavo scene imbarazzanti in cui andavo orgogliosa a prendere un premio che in realtà era stato attribuito a un altro, che orrore! Poi ho sentito la mano di Deborah Trunekova sulla mia spalla, la sua voce che si complimentava con me e sullo sfondo il volto sorridente di Desley Hennessy che mi guardava e annuiva. Allora ho capito! Difficile da tradurre in parole una sensazione così forte e allo stesso tempo così sfuggente!

Devo dire che quella di Sydney è stata un'esperienza impagabile: divertente, sfidante, ansiogena, colorita. Anche le pause caffè e la cena di gala non sono state da meno, non solo per il cibo meraviglioso e i dolcetti tipici, ma soprattutto per quell'aria informale e cordiale che si creava tra le persone: era impossibile starsene da soli in un angolo durante un break perché sicuramente qualcuno sarebbe venuto a parlarti, come funzionano le cose nel tuo paese d'origine, come mai ti occupi di un certo argomento, proporti o accettare di rimanere in contatto per potersi scambiare ulteriori riflessioni e chissà magari anche avviare collaborazioni. Esaltante!

Cosa non mi è piaciuto o cosa cambierei?

Difficile da dire. Diciamo che avrei preferito una maggiore affluenza che avrebbe reso l'evento ancora più potente. Credo che la possibilità di condividere le proprie idee in un ambiente invitante e aperto come questo sia un'esperienza molto forte, anche per chi si avvicina per la prima volta alla PCP o al Costruttivismo. Ci si rende conto ancora di più di quanto si possa non solo essere spettatori ma anche attivi attori in esperienze come, in questo caso, presentazioni e talk e, come ha detto proprio in apertura Perter Caputi, essere costruttori del convegno stesso.

Elena Bordin